

I nuovi mecenati non amano la Campania: 246mila euro sui 62 milioni donati in Italia

I dati del programma Art Bonus, che prevede sostanziosi sgravi fiscali per chi aiuta la cultura. Meno di 230mila euro al San Carlo (la Scala ha incassato 15 milioni), solo 5 euro per Palazzo Fuga

di **Paolo Grassi**

Degli oltre 2.130 novelli mecenati italiani, quasi la metà privati cittadini, capaci finora di mettere sul tappeto ben 62 milioni di euro (grazie ad Art Bonus, programma lanciato dal governo, vengono garantiti sostanziosi crediti d'imposta) solo pochi, anzi pochissimi, hanno pensato alla Campania. O più precisamente a sostenere iniziative avviate o da avviare in regione. Nello specifico: interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici; sostegno a istituti e luoghi della cultura pubblici, fondazioni lirico sinfoniche, tea-

Battipaglia ok

L'unico progetto che fa il pieno di fondi (15mila euro) riguarda un museo salernitano

tri di tradizione; realizzazione, restauro e potenziamento di strutture di enti e istituzioni pubbliche dello spettacolo.

Il tutto, come detto, a fronte di bonus fiscali che possono toccare anche quota 65%.

Appena quindici — di cui undici a Napoli — risultano a fine gennaio i beneficiari campani. Per un totale di contributi che non arriva neppure a 246mila euro. Una goccia nel mare dei circa 450 destinatari di erogazioni a livello nazionale, gran parte dei quali Comuni (il 60%). La Lombardia, come spesso accade, fa la parte

del leone: 22 milioni. Seguono il Veneto, l'Emilia, la Toscana e il Lazio. Quindici milioni, il record per un solo ente, li ha «incassati» la *Fondazione Teatro alla Scala* di Milano, che precede l'*Anfiteatro Arena di Verona*, a cui sono arrivati contributi per 9 milioni di euro.

E in Campania come è andata? Il... Massimo (è proprio il caso di dirlo) è stato ottenuto dalla *Fondazione Teatro San Carlo*: 228,800 euro. Informazione aggiornata al 28 gennaio scorso. E la cifra, va ricordato, è complessiva. Cioè rappresenta la somma delle erogazioni ricevute a partire

dall'introduzione del credito d'imposta in favore degli investimenti in cultura (2014).

Al secondo posto in ordine di contribuzioni c'è — un po' a sorpresa — il *Polo museale da realizzare nella scuola Edmondo De Amicis* di Battipaglia. L'iniziativa, che vede in campo direttamente il Comune saler-

nitano — deve aver convinto parecchio: racimolati (al 29 dicembre 2015) 15mila euro. In pratica l'intero importo necessario a sviluppare il progetto. Nel museo, come è spiegato sempre sul sito di Art Bonus, «verranno esposti, tra l'altro, reperti archeologici di interesse storico ed artistico».

Da Battipaglia si torna a Napoli. Per la *fontana del Sebeto* si registrano contributi per 2.787,22 euro rispetto ai gomila necessari per l'intervento di restauro dedicato all'opera commissionata negli anni Trenta del XVII secolo dal viceré Emanuele Zunica y Fonseca conte di Monterey, che la fece collocare lungo la discesa del Gigante, all'incrocio tra le attuali via Cesario Console e via Santa Lucia. Le sottoscrizioni vanno indirizzate, come precisa la pagina web del programma promosso dal Mibact, all'amministrazione municipale di Napoli. Per aiutare *Villa Ebe* — costruita nel 1920 dall'architetto eclettico Lamont Young, lungo le rampe che dal Chiatamone conducono al Monte Echia — sono invece arrivati appena 20 euro. Solo dieci, invece, per il *Campanile dell'Annunziata* (quartiere Pendino, nei pressi di Forcella), e 5 — si cinque euro — per il *Real Albergo dei Poveri*.

Nessuna erogazione, infine, per la *Guglia dell'Immacolata Concezione*, per la chiesa dei *Santi Cosma e Damiano*, per il *Parco Archeologico del Pausilypon*, per la *Biblioteca dei Girolamini* e — tra l'altro — per l'*Archivio storico del Comune di Salerno*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le erogazioni di cittadini e aziende



2.787 euro per la fontana del Sebeto



20 euro per il restauro di Villa Ebe



5 euro per il Real Albergo dei Poveri



0 euro per la Biblioteca dei Girolamini

Il caso

di **Désirée Klain**

Una raccolta di firme illustri: «La collezione dell'ex Provincia non deve lasciare Napoli»

Elena Coccia: ci sono spazi adatti a Santa Maria la Nova



Antonio Joli La «Partenza di Carlo di Borbone per la Spagna»

Grazie all'intervento dei carabinieri l'ultimo quadro è stato rinvenuto addirittura nella lontanissima Los Angeles, alla Fondazione Paul Getty, si tratta de' «L'Oracolo di Delfi» di Camillo Miola, probabilmente in America dal dopoguerra e, rispetto al quale, si sta procedendo per un provvedimento del Ministero degli esteri e dell'Ambasciata Italiana affinché ritorni «a casa». Intanto è già tornato nella sua Napoli «Giocchi di ragazze a Villa Borghese» di Vincenzo Dattoli (martedì prossimo alle 11, sarà possibile vederlo nella mostra «L'altro Ottocento» al convento di San Domenico Maggiore), dipinto che la Provincia di Napoli acquistò nel 1871 per 700 lire, ma scomparve negli anni 70, per poi essere ritrovato dalle Forze dell'Ordine a Rovigo in una mostra dal titolo «L'Ottocento elegante», a catalogato con un altro titolo e autore.

Si allarga, così, la sconfinata collezione di cui è proprietaria la Città Metropolitana di Napoli, ben 600 dipinti dell'Ottocento napoletano (con un valore stimato intorno ai 5 milioni di eu-

ro), sparsi in vari luoghi della città: dagli uffici della Prefettura, a quelli di piazza Matteotti, altri sono nei pressi dell'ex ospedale Leonardo Bianchi, dove è custodito «Il pazzo e i savi» di Lionello Balestrieri; ma la maggior parte (si parla di 367 opere), tuttora è collocata nel deposito del Pio Monte della Misericordia che, però, ha bisogno di riutilizzare i suoi spazi e, quindi, si attende un'autorizzazione della Soprin-

tendenza per riportarli a Piazza Matteotti. Ma che fine farà quest'enorme tesoro artistico una volta ricomposto? Quale struttura potrebbe ospitare una così vasta raccolta, in modo da permettere che sia visibile al pubblico? Secondo un vecchio progetto della passata amministrazione Cesaro, la collezione dovrebbe essere trasferita alla Reggia di Portici, ma sulla questione si è aperta un'accesa querelle, dove

diversi esponenti politici ed intellettuali si oppongono alla «deportazione» delle opere in luoghi lontani da dove è nata la cosiddetta «Scuola di Posillipo». «Abbiamo raccolto fino ad ora — spiega Elena Coccia, vice sindaco della Città Metropolitana — la posizione di Spinosa e di Sgarbi, affinché la collezione non si divida ma rimanga nel suo luogo naturale, avendo spazi a sufficienza a Santa Maria la Nova per ospitar-

li». Del resto nel complesso monumentale del Centro Storico, tra sale immense e soffitti affrescati, lo spazio non manca, se si considera poi che è libero quello di 340 metri quadri del secondo piano, lasciato di recente dell'Arpac.

Un'altra ipotesi è la villa Araneo a Posillipo, struttura liberty sempre di proprietà della Provincia. «Sarebbe tra l'altro uno strappo con la Soprintendenza — continua la Coccia — che aveva già notato in passato l'incompatibilità tra l'epoca dei dipinti e la Reggia Settecentesca. Occorre che la collezione sia ricomposta ed eventualmente date all'esterno solo quelle acquisizioni successive, che non risultino comprese tra l'ultimo Ottocento ed il primo Novecento». Sulla stessa linea Nino Daniele, assessore alla Cultura del Comune di Napoli, che ipotizza due poli culturali: «La collezione è talmente ampia, che si potrebbe tranquillamente dividere, per esempio la Scuola di Resina che è una parte significativa, collocata tra Ercolano e Portici, potrebbe andare alla Reggia, in ogni caso non capisco perché dei quadri storicamente napoletani debbano essere trasferiti altrove. Aprire questa possibilità ad entrambi i siti darebbe veramente il segno della dimensione culturale metropolitana».

Insomma la partita è ancora aperta, in attesa di poter ammirare scorcio della città in capolavori come i due dipinti di Antonio Joli: la «Partenza di Carlo di Borbone per la Spagna» vista dalla Darsena e dal mare, finalmente restituiti alla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Il Mezzogiorno non riesce a sfruttare il suo petrolio

di **Salvo Iavarone**

Caro direttore, ho letto con tristezza e giustificato disappunto i dati diffusi dalla Svimex sui finanziamenti per la cultura. Colpisce infatti che per ogni cittadino del Nord è stato speso nel 2013 il 35% in più rispetto a un residente del Sud. E bene ha fatto il *Corriere del Mezzogiorno* a evidenziare anche un altro gap: quello della capacità di utilizzo — da parte di atenei, teatri, soprintendenze e centri di ricerca — delle risorse europee. Nella maggior parte dei casi non si va molto oltre il 50%.

Purtroppo questo intervento produce elementi nuovi, riferiti a segmenti diversi, ma comunque attestanti l'incapacità diffusa nel nostro Sud, di aggregare risorse finanziarie a sostegno di quello che tutti chiamano «petrolio del territorio». Molti strappano l'applauso, ma poi un minuto dopo passano ad altro. Ma torniamo al tema. Due cose. Prima: il basso livello di lavoratori nel settore. Rapporto Censis 2014: gli occupati nel segmento cultura in Italia risultano essere 304.000, l'1,3% del totale. La metà di quanto fanno Francia e Germania, ed un terzo dell'Inghilterra. La sola Lombardia ne assorbe 104.472 (più di tutto il Meridione), e le città di Milano (62.505), e Roma (61.616) messe assieme fanno quasi la metà di tutto. Napoli non arriva a 10.000. Cosa emerge? Senz'altro una scarsa capacità di trasformare il nostro grande patrimonio culturale in occupazione. Se qualcuno ancora si ostina ad affermare che la cultura non «fa mangiare» (tanto per rubare la frase a Tremonti), bene, si vada a leggere i dati sovraindicati. E magari aggiunga che il Louvre di Parigi da solo fattura 800 milioni, dei quali circa la metà in merchandising. E c'è dell'altro. Nel 2014 nasce Art Bonus, un credito di imposta pari al 65%, a beneficio di chi intenda donare capitali a sostegno di progetti culturali, proposti dal Mibact, e da altri enti. Giorni fa il ministro Franceschini ha reso noti i dati ad oggi. Raccolti 62 milioni di euro. Regioni come la Lombardia la fanno da padrone, con 15.123.000 euro solo in favore della Fondazione Teatro alla Scala, ed altre erogazioni, per un totale di circa 22.000.000 di euro. Ma anche Piemonte (5 milioni circa), ed Emilia (8 milioni) non stanno a guardare. Per non parlare del Veneto. Il Sud? 228.800 alla Fondazione Teatro San Carlo, poi in Campania quasi più nulla. Nonostante realtà come Pompei, e i Campi Flegrei. Qualcosa al Petruzzelli di Bari, 491.650. Poi nulla più. Ci si lamenta spesso dell'assenza dei governi, di vario colore. Ma poi, quando si varano programmi per sostenere la cultura, dove sono le condivisioni?

Presidente
Confassociazioni
International